

assoluta per impedir l'egresso al genere; e poi afferma che si estrae, e si introduce ciò che si vuole per contrabbando.

Pretende che se si restituisce la libertà alla estrazione della seta, l'arte della seta si perderà e si distruggerà la popolazione setajola; ma quasi nell'atto istesso ci mostra che nel Milanese, ove felicemente sussiste la libertà di estrarre la seta, senza proibitiva gabella, fiorisce attualmente l'arte; si erigono nuove fabbriche ogni giorno, e quindi vi cresce, non vi perisce la popolazione setajola.

Vanta che per il liscio i Fiorentini hanno la preferenza, quasi privativa, per le piazze mercantili, ed è vero: ma poi in due luoghi ripete che i *Sigg. Milanesi preferiscono il sincero tessuto Milanese . . . al Fiorentino . . . aborriscono ora i drappi di Firenze*; e vorrebbe proibita l'introduzione dei drappi forestieri.

Sostiene che questi pochi setajuoli non possano essere arbitri del prezzo della seta; e poco dopo pretende che possono esserlo pochi Trattori.

Esagera il caro prezzo della manodopera Toscana . . . *Le alte mercedi degli Operanti*; e poi dice che il popolo stride perchè non trova la sua sussistenza in esse.

È Che diritevoi mai delle intenzioni di tal misteriosa sfinge, la quale sostiene, non si sa ben qual causa, con tante, e sì patenti ambiguità, e contraddizioni? Direte al certo che in qualunque ipotesi vuole aver ragione; e che l'autore ebbe forse in mira di farsi l'avvocato dei setajuoli: avrete torto, per altro, traendo tal conclusione; e lo vedrete poi.